

FATE PRESTO!

Anche il mondo della cultura in prima linea per partecipare al recupero dei Beni artistici danneggiati dai recenti e devastanti eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia. Opere salvate e da salvare protagoniste delle mostre allestite in varie città, i cui proventi aiuteranno la ricostruzione.

Maria Cristina de Montemayor



Il Centro Italia - Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo - è zona sismica da sempre: numerosi e alcuni terribili i terremoti che nei secoli si sono susseguiti modificando il volto delle città, dei paesi, dei borghi, del paesaggio. Il più violento forse di cui si ha memoria risale al maggio del 1320, con epicentro nel viterbese, e poi sono documentati, sempre nelle stesse aree, terremoti violenti nel 1564, nel 1627, nel 1688, nel 1694, nel 1703, nel 1730, nel 1857... una serie infinita, inarrestabile di scosse, come è acca-

duto nel recente terremoto di Amatrice. Solo otto anni fa, nel 2009, il sisma che colpì l'Aquila ci trovò ancora una volta impreparati e stupiti per tanto disastro; una tragedia, se non prevedibile, tuttavia contenibile nelle conseguenze se solo si fosse imparato dal passato. Una zona classificata sismica non guarisce dal suo male, resta tale ed è compito degli uomini ingegnarsi per prevenire il più possibile i danni che un terremoto comporta in vite umane, in beni culturali, in attività economiche e commerciali. Costruire case, scuole, fabbriche sicure, che seguano regole



antisismiche, è priorità indifferibile, così come monitorare costantemente gli edifici antichi, le chiese, i castelli, in qualche modo più esposti agli sconvolgimenti sismici per la loro vecchiezza, anche se spesso si sono rivelati più resistenti delle moderne strutture. Ed è necessario informare, divulgare, far sapere, prevenire, costruendo una 'nuova cultura del rischio'. Al contrario di quanto accadeva in passato quando si preferiva ignorare, negare, dimenticare; gli Este non fecero trapelare nulla, ad esempio, dell'evento calamitoso che il 17 novembre del 1570 devastò Ferrara, nella certezza che notizie funeste avrebbero compromesso l'immagine del ducato, che stava vivendo uno dei maggiori periodi di splendore. Tuttora gli studiosi non sanno se si trattò di terremoto o alluvione.

Il terremoto non fa sconti, non bada al valore della vita umana o delle opere d'arte, non si preoccupa di buttar giù né una basilica millenaria, centro di devozione popolare, né un'università, cuore della cultura del futuro. In tanti anni di attività giornalistica mi è capitato di dovermi occupare delle conseguenze devastanti dei terremoti, sul piano umano, artistico, economico; ne ho seguiti alcuni come cronista e come volontaria. Il terremoto del Friuli e poi quello terribile dell'Irpinia hanno lasciato un segno

profondo e conosco la disperazione e il senso di vuoto, di impotenza che simili tragedie imprimono nell'animo umano e quanto la perdita della casa, degli oggetti, del proprio paese, sia una ferita non rimarginabile. E poi, nel silenzio di un paesaggio senza più campanili, dove i luoghi sono diventati improvvisamente ignoti, si perde la speranza che un futuro sia ancora possibile. Se pensiamo alle popolazioni colpite e ai tanti paesi che non hanno più i loro segni d'identità - il Palazzo del Comune, la Chiesa, la Scuola, il Bar - sentiamo il dovere di fare tutto il possibile perché mai più le calamità naturali trovino terreno fertile. In questi mesi, in diverse città italiane, si svolgono esposizioni di opere sottratte al terremoto, che attendono interventi specifici di restauro o di ritornare nei loro luoghi di origine. Tutti noi possiamo contribuire a questo 'viaggio di ritorno': il biglietto d'ingresso alle mostre è in tutto o in parte devoluto a questo scopo. Un modo doppiamente gratificante, perché ci regaliamo momenti di Arte e di Bellezza e al tempo stesso abbiamo il privilegio di partecipare alla ricostruzione.

Gli eventi sismici che hanno colpito il Centro Italia dall'agosto del 2016 e nel 2017, - quella sequenza che è stata definita 'riduttivamente' sequenza sismica *Amatrice-Norcia-Visso* ma che ha interessato un assai più vasto territorio - hanno coinvolto paesi situati tra l'Alta Valle del Tronto, i Monti Sibillini, sui tre versanti che guardano le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo, i Monti dell'Alto Aterno, i Monti della Laga ... Sono gli stessi paesi e borghi che amiamo per la loro bellezza, la ricchezza culturale e artistica, il paesaggio, la gastronomia. Su quelle

montagne, tra quelle valli si snodano percorsi affascinanti che raccontano di una secolare presenza umana e di una costante operosità quotidiana che hanno consentito di coniugare con rispetto Arte e Natura. Grazie all'opera dei Vigili del Fuoco, dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Forestali, Volontari, e grazie all'impegno dei Sindaci, dei Parroci, degli stessi abitanti, le testimonianze artistiche di molti paesi colpiti sono state rimosse e salvate. Alle Gallerie degli Uffizi a Firenze è visitabile, fino al 30 luglio, la mostra *Facciamo Presto!* Il titolo riprende quel grido di dolore che da "Il Mattino" di Napoli si alzò all'indomani della terribile catastrofe sismica che colpì l'Irpinia e la Campania nel novembre del 1980: "Fate presto!". Un messaggio affinché venga restituita dignità alle popolazioni e al loro patrimonio



giano dove erano custodite. Il direttore delle Gallerie degli Uffizi, Eike Schmidt ha affermato, nel presentare la mostra: "Dopo i terribili eventi sismici

è nostra volontà e nostro dovere morale aiutare quelle meravigliose terre. Esponendo i supremi capolavori salvati e ancora da salvare ai fiorentini e ai visitatori di tutto il mondo; ne presentiamo la bellezza e al tempo stesso il disperato compito di solidarietà che chiama tutti noi. I proventi dei biglietti saranno devoluti alla ricostruzione delle aree colpite". Il curatore della mostra, Gabriele Barucca, ha precisato: "Le opere esposte sono tra le gemme più preziose di un territorio che sorprende per la ricchezza straordinaria e inattesa del suo patrimonio d'arte e di storia: una raffinata raccolta di dipinti su tavola e su tela, di sculture lignee, tessuti e oreficerie". Intanto principale di questa, come di tutte le altre mostre riguardanti il patrimonio 'terremotato', è di rammentare l'estrema urgenza di salvarlo dalla distruzione e dalla dispersione.



Giovanni Angelo d'Antonio, Annunciazione, 1455 ca., tempera su tavola, Camerino, Pinacoteca e Musei Civici. In alto, orafco abruzzese, primo quarto XV secolo, Croce astile di San Marco, Visso, Collegiata di Santa Maria, Museo Civico Diocesano. Capolettera, part. del Reliquiario di Montalto, Museo Sistino Vescovile. Nella pagina accanto: in alto, Lorenzo d'Alessandro, Madonna col Bambino, 1480, San Ginesio, Macerata, Monastero di Santa Chiara. In basso, Paolo da Visso, Polittico, 1470 ca., Chiesa di Nocelleto, Visso, Museo Civico Diocesano.